

ROMA-CELIO

La facciata di San Tommaso in Formis e il trattamento della lacuna come segno di antico, interpretazione del moderno, testimonianza dell'errore

Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma

Arch. Maria Luisa Mutschlechner
Dott.ssa Chiara Scioscia Santoro



La facciata superstite del Complesso di San Tommaso in Formis al Celio, fondato nel Duecento dai Trinitari, testimonia la storia di un compendio che ha subito dalla fine del Trecento in poi, cicli alternati di abbandono e di riadattamento, con la conseguente ruderizzazione progressiva degli edifici sorti sui resti dell'Acquedotto Neroniano. Il prospetto con le incluse preesistenze romane diviene la cinta perimetrale dell'impianto del nuovo Centro Sperimentale di Agraria fondato nel 1934, al cui interno permane un'ala molto rimaneggiata dell'antico Ospedale.

Nella compagine muraria vi è una rilevante disomogeneità tra faccia interna ed esterna, risultato di un plurisecolare riuso delle cortine laterizie e dei materiali lapidei antichi. All'esterno i restauri novecenteschi ricostituiscono una sorta di unitarietà d'insieme, pur mantenendo la diversità delle superfici ed evidenziando la natura non finita della costruzione. All'interno, gli interventi hanno tralasciato i criteri rigorosi del restauro, rimaneggiando le tessiture murarie e il perimetro delle bucatore.

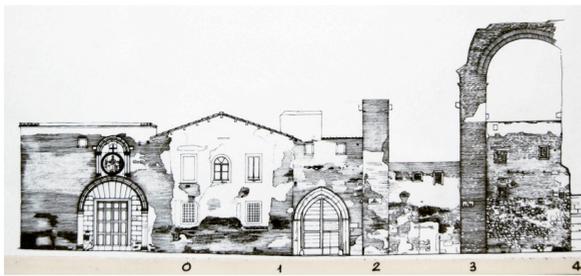
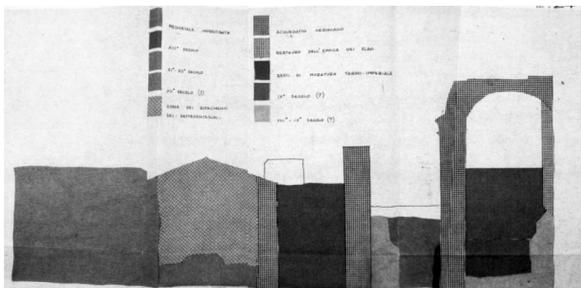
Il portale duecentesco dell'Ospedale, polistilo a doppia ghiera, nell'Ottocento è stato privato dell'arcone e dei pilastri interni, sostituiti da una superficie intonacata a bugne incise. Il pregiato mosaico cosmatesco con il Cristo tra i prigionieri, icona dell'Ordine dei Trinitari, in forma di scudo, ha subito nel corso del tempo, ricostruzioni, perdite e reimpieghi delle tessere, oltre a deformazioni del supporto.

La campagna di restauro, intrapresa dal 2021 dalla SSABAP Roma con il restauro della porzione della facciata in cui è inserito il portale archiacuto in peperino, ha successivamente riguardato il tratto corrispondente all'Ospedale, e il portale contenente il mosaico: l'intervento, in questo caso, è stato realizzato grazie al sostanziale finanziamento del CREA (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria), Ente con cui si è concretizzata una stretta collaborazione sia in fase di cantiere sia nella divulgazione scientifica dei risultati raggiunti.

I restauri della seconda metà del Novecento si dipartono dalla lettura del monumento promossa da Bruno Maria Apollonj Ghetti, negli anni Cinquanta - in cui si coniugano i principi dell'ambientamento a quelli dell'analisi archeologica, identificando stratificazioni e mancanze - e costituiscono una pietra di paragone per gli studi e i restauri successivi della cortina muraria, effettuati dall'allora Soprintendenza per i Beni architettonici e ambientali di Roma dagli anni Settanta in poi; mentre, le indagini e le valutazioni condotte dall'ICR sotto la direzione di Michele Cordaro sul complesso palinsesto materico, rappresentato dall'edicola lapidea e dal mosaico, costituiscono il fondamento degli interventi di restauro effettuati alla fine degli anni Ottanta.

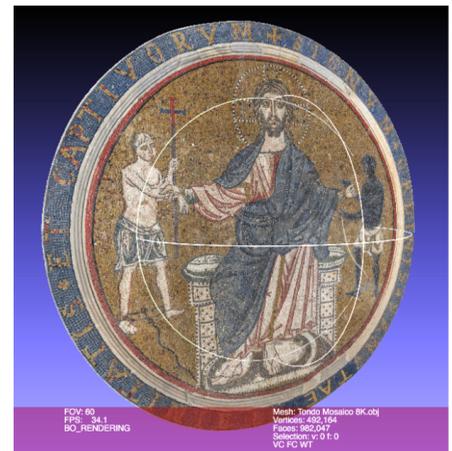
Nell'intraprendere i lavori attuali, la disanima delle opere del passato, a partire da quelle del Settecento, ha rappresentato una sollecitazione nel considerare la gamma delle accezioni diverse sul trattamento della lacuna, dalla conservazione pura del segno superstite dell'antico all'interpretazione della perdita per ricostruire l'aspetto d'insieme.

L'integrità del portale la cui configurazione originaria è nota esclusivamente attraverso le incisioni settecentesche, è stata irrimediabilmente depauperata dalla rimozione dell'arcone interno, venduto nella prima metà dell'Ottocento. Questa profonda alterazione costituisce una *diminutio* del complesso messaggio di redenzione del mosaico, il complesso *signum* trinitario, in forma di clipeo che rappresenta Cristo Pantocrator tra i due prigionieri.



Nel trattamento delle lacune si è rivisitato, esaminando le conseguenze dei precedenti interventi sulla compagine muraria, il concetto di "distinzione" tra apparecchio antico e integrazione. Nel corso del tempo, modalità ritenute "canoniche", quali l'utilizzo di laterizi in sottosquadro con materiali e lavorazioni superficiali moderne, la perimetrazione degli intonaci residui con tinteggiature in analogia con quelle del Centro Sperimentale, la modifica delle bucatore, nuovamente aperte, inserendo soglie moderne, man mano sono divenuti elementi prevalenti sulla lettura di insieme del prospetto, riducendo la facciata ad un aggregato di segni incongruenti tra di loro. L'attuale restauro, condotto dal Consorzio Kavaklik, pur non tralasciandolo, non ha privilegiato "l'aspetto estetico" del trattamento della singola lacuna ma si è fondato sullo studio della compatibilità meccanico-chimica dei materiali e sulla restituzione di una facciata non finita in un edificio interrotto.

Il restauro del mosaico si è inserito nella compagine dei lavori della facciata lasciando intatte le scelte operate nel precedente intervento degli anni Novanta dello scorso secolo. Le lacune, sulle quali allora si intervenne con integrazioni di tessere leggermente differenti per dimensione e colore sono state mantenute, solamente accordandole meglio al contesto, operando piuttosto su una più precisa restituzione grafica e fotografica della rappresentazione. Una scansione con tecniche di vettorializzazione delle immagini ha permesso infatti di restituire un disegno puntuale del sistema di applicazione delle tessere (dimensioni, inclinazione, spessore delle malte) che, in sede di intervento, ha facilitato alcune delicate operazioni come quella del trattamento delle lacune, sviluppando così un modello informativo in grado di facilitare le attività di restauro e, allo stesso tempo, valorizzare questo importantissimo documento dell'esperienza tangibile di Dio vissuta dal fondatore dell'Ordine dei Trinitari Giovanni de Matha.



Bibliografia:
- <https://imagoarchiviodistoroma.cultura.gov.it>
- Archivio SS-abap, Faldone 322.
- Englen A., Caelius, I. (2003). Santa Maria in Domnica, San Tommaso in Formis e il Clivus Scauri. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Dell'Assunta, A. (1928). S. Tommaso in Formis sul Celio. Notizie e documenti. Isola del Liri: Tipografia A. Macioce e Pisani.
- Villani M. (2017). *Un rilievo materico ante litteram: il complesso di San Tommaso in Formis a Roma dall'iconografia al restauro*. Eikonocity. Storia e Iconografia delle Città e dei siti europei, vol. 2 n. 2, 57-70. <https://doi.org/10.6092/2499-1422/5281>

INTERVENTI:
2021 Restauro della facciata ala dell'antico Monastero – FONDI SS-ABAP
2022 Intervento di somma urgenza sul tetto a spiovente della facciata – FONDI SS-ABAP
2023 Restauro della facciata ala dell'antico Ospedale e del mosaico – FINANZIAMENTO CREA

Impresa Kavaklik Restauro - Roma

ΧΑΣΜΑ (24-26 gennaio 2024)
IL TRATTAMENTO DELLA LACUNA: PRINCIPI, METODOLOGIE
DEL RESTAURO E ATTUALITÀ' DELLA TEORIA DI CESARE BRANDI

